

Negazionismo: dal 1945 un'escalation fino a oggi

Di Cesare, Riccardi, **Di Segni**, Damilano a confronto su un fenomeno cangiante che investe la responsabilità della cultura europea. «Non è un residuo del passato, ma uno schema di propaganda»

GIANNI SANTAMARIA

Contrastare il negazionismo della Shoah non è solo compito degli storici, degli esperti. È cosa che riguarda tutti i cittadini. Soprattutto quelli dell'Europa, perché è in questo continente che è nato il progetto sistematico di distruzione di un popolo e della sua memoria. E di lì è seguito il meccanismo che, sotto l'effetto della globalizzazione agisce anche in contesti diversi come quello della pandemia. Sono alcuni dei temi che lunedì sera sono stati al centro della presentazione a Roma della nuova edizione di *Se Auschwitz è nulla. Contro il negazionismo* (Bollati Boringhieri, pagine 160, euro 12,00) libro che l'autrice, la filosofa Donatella Di Cesare, ha rielaborato aggiungendo un nuovo capitolo sul *Negazionismo del XXI secolo*. Con Di Cesare ne hanno discusso lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il rabbino capo di Roma Riccardo **Di Segni** e il direttore dell'*Espresso* Marco Damilano. La serata, organizzata dalla Fondazione Museo della Shoah, è stata dedicata alla memoria di Shlomo Venezia, della cui testimonianza è stato proiettato un video.

Per Di Cesare è sbagliato parlare di «rigurgito» del negazionismo (che è stato impropriamente confuso con il revisionismo storico). Perché questo è un modo «ottimistico di vedere il problema» che sarebbe solo di carenza di conoscenze e dunque risolvibile col tempo. Mentre è l'«opposto»: non c'era nel passato, nasce nel 1945 e si è sviluppato in varie fasi con una vera e propria *escalation* fino a oggi. Dunque non un «residuo del passato», ma uno «schema di propaganda politica». Che ha prodotto un «conflitto tra negazionisti e testimoni», ha detto l'autrice (che è stata sotto scorta per minacce ricevute da ambienti neofascisti e neonazisti).

Ma quali sono le caratteristiche di un fenomeno, che come l'antisemitismo, ha detto **Di Segni**, è «proteiforme e cangiante»? Ai testimoni si contesta la verità del racconto, proprio perché sono sopravvissuti (succede anche oggi con donne vittime di violenza e migranti che si salvano dai naufragi, ha ricordato Damilano). Si mettono in discussione i numeri. Si ribalta il ruolo tra vittime e carnefici. Si nega persino l'identità delle prime. **Di Segni** ha ri-

cordato il recente caso dell'attacco a una sinagoga in Texas, derubricato dall'Fbi - contro tutte le evidenze di un atto antisemita - a gesto di un folle. C'è infine la banalizzazione, che vuole togliere alla Shoah la sua unicità, facendo confronti con altri massacri.

«Ma di cosa stanno parlando i negazionisti?», ha tagliato corto Riccardi portando molti esempi tratti dalle sue ricerche negli archivi vaticani, che riportano l'evidenza di un «fiume» di dolore: richieste di aiuto, testimonianze. Non siamo di fronte, dunque, a «una corrente storiografica, il negazionismo è contro la storia, non è storia». È invece «falsificazione della storia con un preciso intento criminale. In questo senso la libertà di ricerca, pensiero e opinione non c'entrano», ha sottolineato lo studioso. Oggi, inoltre, c'è il rischio considerare il negazionismo folklore e di sottovalutarlo. Anche per la «parcellizzazione del sapere» e la fatica di fronteggiare la complessità, indotte dalla globalizzazione, che portano ad affidarsi alla semplificazione delle teorie cospirative. Tutti elementi ricordati anche da **Di Segni** per sottolineare come il fenomeno sia «trasversale, non riguarda solo la Shoah, ed è un rischio micidiale, insito nella nostra società». Si nutre di un «uso criminale delle informazioni che deve essere condannato». Perché, come accade con il complottismo antisemita contro i vaccini, causa anch'esso morti.

Infine, l'Europa. Questa, ha scritto Di Cesare in un passo più volte menzionato, è stata costruita sull'«abisso» di Auschwitz. Venezia ha iniziato parlare nel 1992 dopo aver visto la ricomparsa di croci uncinate sui muri in manifestazioni di neofascisti e neonazisti. Accadeva proprio nel momento in cui, caduto il Muro, ha ricordato Damilano, «l'Europa sembrava ricostruirsi su democrazia e libertà. E il Novecento tragico e orribile sembrava trovare un orizzonte diverso». Per questo «la reazione deve essere della cultura europea». E «una delle grandi debolezze dell'Ue, strutturale, è stata non fare riferimento alla Shoah come fatto costitutivo, al quale l'Europa reagisce trovandosi unita». Una reazione che deve coinvolgere i media, che nello spazio pubblico hanno il compito di ricostruire, ha concluso Di Cesare, «una comunità interpretativa» che contrasti le fake news.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

